

ELEZIONI

Un primo giro di orizzonte sul dopo elezioni dei partiti.

COSA CAMBIA IN PROVINCIA DI GROSSETO

Abbiamo rivolto questa domanda a tutti i segretari delle forze politiche che hanno partecipato alla competizione elettorale.

ANDREI (DC)

Mi pare che la domanda dovrebbe essere posta più opportunamente in questi termini: cosa dovrebbe cambiare nel quadro politico provinciale a seguito dei risultati elettorali. Cioè quale interpretazione vada data ai risultati per valutare se il quadro politico va mantenuto o modificato. Posta in questi termini la domanda, ci pare che la risposta sia ovvia. Gli elettori hanno dato un preciso segnale di cambiamento rispetto alle maggioranze di sinistra, che da quarantacinque anni hanno caratterizzato il governo degli Enti Locali nella nostra provincia. Il PSI da sempre ha preannunciato che le alleanze vanno costruite soltanto in base ai risultati, senza avere un vincolo già preordinato prima delle votazioni. Se queste sono le tesi di parten-

za, allora la secca sconfitta di oltre il 7% del PCI in provincia di Grosseto è il dato caratterizzante di questa tornata elettorale. Si tratta perciò di confrontarci su precise indicazioni programmatiche, che del resto vedono già precise concordanze tra la DC e gli alleati di governo nazionale su alcuni punti di grande rilevanza (vedi autostrada, Merse, sviluppo economico, lotta alla disoccupazione, ecc.).

BUGGIANI (DP)

Gli aspetti "amministrativi" sono forse quelli meno importanti, non saranno certo (specie nella nostra provincia) i cambiamenti di qualche maggioranza a produrre grosse novità. L'aspetto "politico" è quello più rilevante, specie per la sinistra. DP aveva chiesto voti (oltre che per ri-

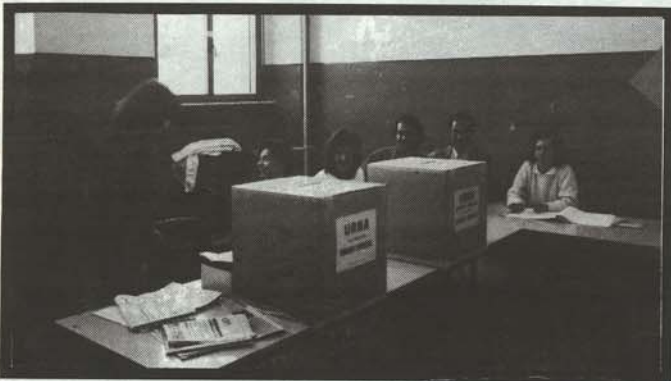
a cura di Beppe Pii

confermare una presenza in Consiglio Regionale, proposito riuscito con l'elezione della compagna Orietta Lunghi), per dare un segnale a tutta la sinistra verso una prospettiva che non fosse culturalmente omologante e politicamente subalterna al sistema dominante, caratteristiche che contraddistinguono il percorso del PCI di Occhetto. Noi abbiamo vissuto come una sconfitta il fatto che a fronte di una pesante perdita elettorale del PCI, l'elettorato di sinistra non abbia individuato in DP un'alternativa credibile. Sicuramente per limiti nostri, per le divisioni che sono state caratteristiche in questi anni delle forze della nuova sinistra, ma anche per il mancato accesso mai giornali e alla televisione, che in genere hanno presentato una caricatura delle nostre idee e del nostro dibattito interno. E poi parliamo esplicitamente di comunismo, in una fase in cui tale parola viene associata a "crollo, sconfitta", con la colpevole partecipazione della sinistra storica, il PCI in testa, che dagli anni '70 ha provocato una vera e propria controrivoluzione culturale nei popoli di sinistra (politica dei sacrifici, svolta dell'EUR, governabilità da sinistra del sistema capitalista, NATO, concordato, economia di mercato). Le prospettive: da oggi è tutto più difficile, ai cambiamenti si può lavorare per tempi lunghi. E' quello che DP farà. Non ci interessa più di tanto gestire le rappresentanze istituzionali - poche - che abbiamo conquistato. DP lega il significato della propria esistenza alla prospettiva di contribuire alla rifondazione di un pensiero comunista e di un percorso verso la fuoriuscita dal sistema sociale e politico

attuale, basato sullo sfruttamento dell'uomo e dell'ambiente da parte del capitale. Non pensiamo certo di farlo da soli, con ricette già pronte in tasca. Le varie componenti della sinistra sono tutte parziali ma essenziali. Ci rivolgiamo in particolare modo ai compagni della sinistra del PCI, che oggi dicono e pensano cose più vicine a quelle che diciamo noi che a quelle di Occhetto. Non diciamo lo "Venite in DP". Li invitiamo ad un confronto serio, complessivo, sui percorsi lunghi, teorici e politici e sulle cose da fare subito, insieme, iniziando magari dalla difesa del Referendum sulle piccole imprese. Per quel percorso che dicevo prima, per la costruzione di un progetto di società ispirato ai valori ideali del comunismo, l'unico in grado di superare le aberrazioni in atto del "Capitalismo reale".

URBANI (Liste Verdi)

Noi stiamo molto attenti al fatto che certi punti interrogativi del passato possano diventare oggi delle spiacevoli certezze. Ci riferiamo in modo specifico alle grandi opere, quindi la Diga sul Merse, l'autostrada, il piano dei porti ed una politica generale di infrastrutture per il turismo e l'agricoltura devastante, sia dal punto di vista ambientale che economico. La preoccupazione è motivata anche da quanto può avvenire in sede regionale. Esiste poi la mina vagante della CPA, perché il consenso elettorale ad una forza corporativa e attenta solo ad interessi specifici e ristretti quali la pratica dell'attività venatoria e della pesca sportiva, rappresenta un dato negativo per questi specifici



LA NOSTRA LEGA

Ho sentito dire a Luciano Giordano che il CPA è un po' la nostra lega, l'embrione di una specie di Lega Lombarda della Maremma. Penso che abbia ragione. Abbiamo davanti agli occhi i numeri usciti dalle elezioni in provincia, che cambiano sicuramente più di qualcosa in un quadro politico consolidato, soprattutto per il ridimensionamento dei margini di maggioranza del PCI. Accanto a questo c'è però, anche da noi, un problema politico di fondo che viene a galla con allarmante evidenza. Se non abbiamo ancora la "nostra lega", con le dimensioni e la vitalità di quelle del nord, c'è uno scollamento del cemento che ha tenuto insieme l'elettorato dei più grandi partiti, un cemento fatto di collante ideologico, di tradizioni culturali e familiari, di consolidato rapporto di "scambio" non sempre deterioro. C'è, accanto all'elettorato che ancora si riconosce nei grandi tradizionali "collettori" di consenso, una società in libera uscita portatrice di una esigenza di mobilità e di flessibilità operativa ed empirica che può entrare in conflitto con l'impianto stabile e "organico" delle forze politiche tradizionali. Pronta a seguire chi la organizza su una piattaforma non ideologica ma fatta di

antiburocrazia, di concretezza, di immediatezza. Per ora questa componente "libera" dell'elettorato italiano, è stata intercettata da una cultura del "particolare", del localismo, del corporativismo mercantile o venatorio, ma la sua presenza suona come un campanello di allarme per tutti i partiti storici. Dopo l'esplosione della Lega Lombarda chi resisterà più alla tentazione di fondare una qualche lega su un qualche problema tirandosi dietro qualche fetta di elettorato? E' dunque significativo, e va a suo merito (oltre a confermare il fiuto elettorale dei socialisti), che il segretario del PSI, mentre il suo partito ottiene un certo successo, anche se moderato e non del tutto corrispondente alle aspettative, non si fermi a rivendicare le cifre, ma colga il dato politico più profondo di queste elezioni: un tarlo che morde il legno di tutti i grandi partiti, nessuno escluso.

Questo non cancella, evidentemente, l'eloquenza di certi dati usciti dalle urne che modificano i rapporti di forza e disegnano un nuovo quadro provinciale. La novità riguarda soprattutto il PCI, il suo ridimensionamento, appena mitigato da qualche parziale successo nei comuni minori. Cosa significa ridimensionamento? C'è un dato politico prima che numerico: il PCI resta indiscutibilmente la forza centrale in provincia, ma tende a diventare una forza politica



La mappa del CPA in provincia di Grosseto

fra le altre, non più la sola intorno a cui, volenti o nolenti tutti debbono orbitare. Non solo perché perde quasi tutte le sue maggioranze assolute, ma perché il quadro è frastagliato e mette in gioco tutti. In un quadro come questo, dove le discriminanti ideologiche si attenuano e tutti possono giocare le loro carte, conta la flessibilità, i giochi rigidi non giova-

no a nessuno. Un partito comunista più "leggero" deve di necessità fare un gioco più agile, e cambiare ruolo, una eccessiva rigidità di schieramento, che può funzionare quando si ha la possibilità di condurre il gioco, può tradursi in un sostanziale isolamento e impotenza quando entrano in campo molti protagonisti.

B. P.